

Rfg Nuovo missile Bloccato il progetto

La Germania Federale sta costruendo un missile a corto raggio, che può portare anche testate nucleari. La notizia, rivelata lunedì sera da una trasmissione televisiva, ha messo a subbuglio per due giorni il mondo politico tedesco. Le opposizioni hanno criticato duramente il governo, il cancelliere Kohl ha prima smentito che si trattasse di ordigni nucleari, poi ha annunciato la sospensione del progetto di costruzione del missile. C'è il progetto della Rfg in grado di colpire e mettere fuori uso in 12 ore gli aeroporti del patto di Varsavia. «Si tratta solo di un'arma convenzionale», si è giustificato il governo. Ma numerosi esperti hanno però avanzato il sospetto che, con opportune modifiche, possano essere trasformati anche in armi atomiche.

L'opposizione socialdemocratica ha subito protestato e ha fatto sapere al governo di ritenere «inammissibile» che la Germania Federale possa anche solo dare l'impressione di voler procurare ordigni nucleari per via indiretta. La Spd ha anche giudicato «scandaloso» che il governo abbia approvato il progetto senza nemmeno presentarlo in Parlamento. La valanga di critiche ha ieri sera costretto il governo a sospendere il progetto Technex, al cancelliere Helmut Kohl, d'accordo con il ministro della Difesa - ha annunciato ieri sera un portavoce del governo - ha deciso di non portare ulteriormente avanti questo programma. La costruzione del missile viene per ora fermata. Sarà cancellata definitivamente quando si arriverà ad un accordo per un equilibrio a livello minimo nel settore delle armi convenzionali.

Lo scandalo denunciato da Londra Ma la Thatcher non molla sui fondi comunitari finiti in mani e darà battaglia in Consiglio «sporche» suscita Intanto però si oppone caute reazioni a Bruxelles alla armonizzazione fiscale

Mafia? La Cee sdrammatizza

Bruxelles sdrammatizza, ma il governo britannico non molla sulla vicenda dei soldi Cee finiti nelle mani della mafia e dell'Ira. La Thatcher invia il suo ministro dell'Agricoltura a dare battaglia e chiede norme più severe. Ma intanto in fatto di fughe di capitali predica le virtù della «deregulation» e si oppone all'armonizzazione fiscale. Nei rapporti tra Londra e la Comunità si annunciano giorni tempestosi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La «bomba» lanciata dalla signora Thatcher sui soldi della Cee che finiscono alla mafia e all'Ira è arrivata a Bruxelles con la forza di un petardo. Alla Commissione e dintorni nessuno si sente sul banco degli accusati: la lotta contro le frodi - diceva ieri un portavoce - è sempre stata una nostra «preoccupazione costante». Int'è che abbiamo messo, in piedi una speciale «task-force» antitruffe, sulla base di un rapporto elaborato, sull'argomento, già nel novembre dell'87 (rapporto che non deve aver avuto una grande circolazione, c'è da dire). La Commissione, poi, non ha né competenze né mezzi specifici per intervenire e può solo contare sulla collaborazione degli Stati membri. Ben vengano, anzi, le denunce perché testimoniano una «sulla presa di coscienza», pur se la Thatcher ha giocato un po' sulle cifre, perché la somma di 14 mila miliardi l'anno che ha tirato fuori è «pura speculazione».

Nessuno - assicura il vicedirettore Helmut Wachter, capo della fattomatica task-force di cui sopra, uscito dall'ombra per l'occasione - è in grado di quantificare l'entità delle truffe: non ci sono neppure le prove di una commissione con la matrice «alla task-force» evidentemente non hanno letto le denunce di De Pasquale e quanto all'Ira, beneficiaria secondo la Thatcher del mercato nero dei sussidi agricoli, si qualcosa c'è stato facendo sugli importi compensativi monetari tra l'Irlanda e Regno Unito in materia di commercio bovino, ma comunque...



Margaret Thatcher



Jacques Delors

unificare i tassi di imposizione in tutta la Comunità, si è scontrata con un formidabile fuoco di sbarramento, dopo lungo mercanteggiare la signora Christiane Schwenker, commissaria responsabile della politica fiscale, ha formulato il compromesso, licenziato ieri: l'introduzione di una aliquota minima comune del 15% che riguarderebbe tutte le forme di risparmio (conti bancari, bolli, titoli ecc.), ma non i redditi (capital gains) e non sarebbe progressiva.

Si tratta di una proposta moderata, anche troppo. Eppure, tanto Lussemburgo che Londra sono già in trincea, pronti a far scattare anche un veto. Per il Granducato si capisce: proprio sul risparmio essenziale ha costruito le fortune della sua piazza finanziaria. Ma la Gran Bretagna? Londra vuole certo tutelare gli interessi del proprio «paradiso», ma vuole anche ribadire un concetto che le sta molto a cuore: che è, poi, sempre lo stesso: il mercato unico non si realizza a colpi di regolamenti e di norme, ma nel segno della «deregulation» economica e finanziaria.

Europa - guarda guardo - l'una l'ira «deregulation» si arrende e fa la parte della pecora. Qui la ricetta britannica non è affatto la «deregulation», ma, al contrario, il mantenimento di barriere e limitazioni, a cominciare dalle frontiere fisiche tra i paesi della Comunità che nel '92 dovrebbero sparire. Una tale contraddizione è solo apparente, il grande mercato che si sta costruendo è un mare aperto per i capitali e un labirinto per i cittadini. Il neoliberalismo, almeno nella versione britannica, è molto liberale quanto si parla di soldi, lo è molto meno quando si parla d'altro e non lo è affatto quando si parla di «cittadini europei», che per la signora londinese sono un'entità che non esiste. Ciò detto, resta il fatto che lo scandalo che ha sollevato è reale e gravissimo anche se alla Commissione non se ne accorgono, e perché le strutture pubbliche, comprese quelle comunitarie, sono state, finora, incredibilmente inerti, come dimostrano anche le patetiche reazioni che si potevano registrare ieri a Bruxelles. Se il rappresentante britannico, lunedì, avrà proposte concrete da fare per stroncare i traffici sporchi, potrà essere l'occasione di una discussione seria. Altrimenti anche le frodi finiranno nel lungo elenco dei motivi di frizione tra la Cee e Londra.

Già due anni fa il Pci denunciò la truffa

AUGUSTO PANCALDI

ROMA. La signora Thatcher, com'è sua abitudine, non ha fatto uso dei guanti per attaccare la Cee accusandola di «aver distribuito miliardi alla mafia e ai terroristi irlandesi: la bellezza di quattordicimila miliardi di lire comunitarie all'anno. Come il nostro giornale ha scritto ieri in proposito, la denuncia era già stata fatta due anni fa da Pancrazio De Pasquale, deputato comunista al Parlamento europeo e presidente della commissione regionale. Ci è parso utile a questo punto chiedere allo stesso De Pasquale, l'azione sviluppata dai parlamentari comunisti italiani a Strasburgo per mettere: fine al, dilagare della criminalità economica.

La denuncia della signora Thatcher - ci ha detto De Pasquale - anche se giusta, arriva tardi. La penetrazione mafiosa nell'utilizzazione dei fondi comunitari a sostegno dei prezzi agricoli era già stata denunciata in modo molto circostanziato dal gruppo comunista nella sede di precisione indagata giustiziarie condotte dai pool antimafia di Palermo. Da queste indagini era risultato che buona parte di questi contributi veniva sottratta ai legittimi destinatari (gli agricoltori) e incamerata dai mafiosi. Abbiamo anche denunciato la coesistenza nel riciclaggio del denaro sporco proveniente dalla droga e i sistemi di sostegno della produzione agricola. Il caso più clamoroso è quello dell'ex sindaco democristiano di Bagheria, Francesco Ajello, che, con la complicità di società finanziarie inglesi, ha operato questo traffico di riciclaggio per molte decine di miliardi.

Come hanno reagito le autorità comunitarie alle denunce del gruppo parlamentare comunista italiano? «Per la verità la Commissione di Bruxelles ed i servizi competenti, malgrado le strenue denunce, hanno sempre tenuto un atteggiamento permissivo e non hanno mai organizzato i necessari controlli, non solo in Italia ma anche in altri paesi dove le truffe non sono da meno. È una battaglia che i comunisti intendono proseguire sia al Parlamento europeo che in Italia, non solo denunciando puntualmente le truffe di cui si viene a conoscenza ma anche per ottenere sostanziali modificazioni dei sistemi di erogazione degli aiuti comunitari allo scopo di chiudere sia ai truffatori che alle organizzazioni criminali gli spazi di cui hanno finora goduto. È urgente in particolare affrontare per tempo la questione del rapporto tra la ipotizzata soppressione delle frontiere interne ed i traffici illeciti. Il mercato unificato che tutti vogliamo dovrà essere dotato di validi sistemi di difesa contro il dilagare della criminalità economica».

Cossiga in Mozambico Nell'agenda dei colloqui una nuova proposta di pace dal Sudafrica

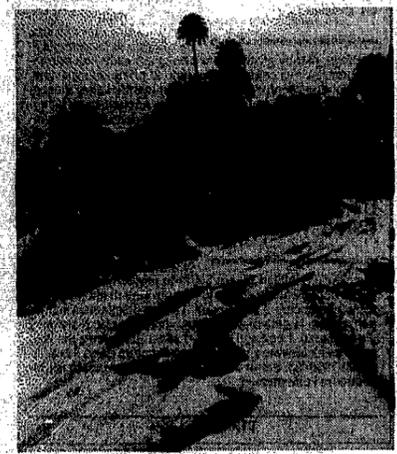
MARCELLA EMILIANI

MAPUTO. Una Maputo radiosa ha accolto ieri Cossiga «l'afriicano» regalandogli finalmente il primo vero sole del continente nero. Compositissimo, il presidente del Mozambico Joaquim Chissano lo ha ricevuto all'aeroporto ai piedi della scaletta dell'aereo, mentre Marcelino Dos Santos, uno dei padri fondatori del Fretilim, il suo ideologo nei momenti della lotta contro i portoghesi, riservava un abbraccio caloroso, ricambiato appieno, ad un Andreotti ancora infelmente intabarrato nell'impermeabile calki della piovosa Zambia. Per gli appassionati della colonia sonora registreremo che Mamei ha ritrovato qui i toni gagliardi della sua matrice risorgimentale, mentre le salve di cannone, i canti e le danze dei vari gruppi folklorici riuscivano a far scordare in un'esplosione di gioia i troppi guai di questo paese.

Perché di guai il Mozambico ne ha davvero tanti: la guerriglia della Renamo, la fame e la carestia, la difficile convivenza con il Sudafrica. È di ieri la notizia che martedì scorso ad Amarapura, nel distretto di Manhiça (70 km dalla capitale) il «bandido», come chiamano qui i guerriglieri della Renamo hanno trucidato 27 persone e ne hanno rapite altre 40. Ogni giorno è un silenzioso di assalti ai villaggi, razzie, massacri a colpi di machete sulla popolazione inerme. Maputo, non è un mistero, è praticamente isolata dal resto del paese e anche se le truppe governative hanno registrato qualche successo nella regione di Tete, la situazione rimane tragica. Cossiga, che questa mattina con la visita alla diga di Pequeno Libombos praticamente va a sfiorare uno dei mille fronti di questa guerriglia, è arrivato in Mozambico proprio nel giorno in cui da Johannesburg, il ministro degli Esteri Fik Dohba ha proposto al presidente Chissano di indire una conferenza a quattro tra Sudafrica, Mozambico, Usa e Urss proprio per affrontare il problema Renamo. Come se fino ad oggi non fosse stato proprio il Sudafrica a finanziare. Ma

prima di accontentarsi in pieno la nuova volontà di pace del regime dell'apartheid in Africa australe, bisogna stare a vedere cosa succederà con le elezioni per l'indipendenza namibiana il 1 aprile prossimo. Di questo e della difficile situazione economica del paese Cossiga e Andreotti hanno parlato fino a ieri sera tardi assieme ai colleghi Chissano e Mocumbi. Il sottosegretario agli Esteri, Mario Raffaelli, ha discusso invece con i ministri della Cooperazione Veloso, delle Finanze Magid e del Trasporti Guebuza, a quell'ora per l'aiuto e la solidarietà che ha saputo dimostrare al Mozambico fin dai tempi della lotta di liberazione contro i portoghesi. Cossiga, dal canto suo ha ricordato che proprio l'Italia è stata il primo paese a riconoscere il Mozambico indipendente, di cui ha sempre condiviso e continua a condividere oggi la lotta contro l'apartheid. «La vostra battaglia è la nostra», ha detto.

In attesa di conoscere quali altri impegni economici e politici ci assumeremo verso questo Mozambico così martoriato, alcune ultime notizie di cronaca. Ieri per Cossiga è stato il giorno del «bagnone nella folla». In mattinata a Mansa, in Zambia, dove ha inaugurato una nuova strada costruita dalla Cogefar con capitali italiani e dove la popolazione locale gli ha fatto dono di ben quattro capretti e innumerevoli caschi di banana. Nel pomeriggio a Maputo, quando, in visita al mausoleo degli eroi (dove è sepolto Samora Machel) è stato letteralmente preso d'assalto da una folla di bambini festanti.



Neve anche sulle palme delle Canarie

In Europa continua la siccità, le stazioni di sport invernali sono in crisi, per la mancanza di neve. Ma il bianco elemento è caduto in abbondanza sulle Canarie, a fornire uno sfondo quantomeno insolito per le palme di quell'arcipelago.

In Spagna fallisce il negoziato sulle scelte di politica economica Governo e sindacati ai ferri corti e ora tra i socialisti è guerra aperta

Si sono rotte, dopo due mesi di incontri, le trattative governo-sindacati sulla politica economica. Da stavano il partito socialista invierà nei luoghi di lavoro propri rappresentanti «commissari politici» - per contrastare i delegati del sindacato socialista Ugt, mentre le segreterie sindacali hanno già annunciato una nuova ondata di mobilitazioni sociali contro le scelte economiche di Gonzalez.

OMERO GIAI

«Molto peggio di un fallimento» commentava ieri il quotidiano «El País» l'ennesima interruzione del dialogo governo-sindacati. L'ultima - è l'opinione comune - cui si è giunti al termine di due mesi di negoziati. Una manciata di miliardi - 1300 secondo le ultime stime - hanno suggellato il divorzio. Ma fin dalle prime battute, sotto Natale, con lo sciopero generale di dicembre, la partita aveva i tratti di un confronto molto più esteso che quello tra le gabbie del

bilancio statale e le rivendicazioni sociali. L'opposizione che deve affrontare il premier Gonzalez si trova nel suo partito, tra gli amici, i compagni con cui ha condiviso sei anni di potere maggioritario. Una spaccatura, maturata sulle opzioni di politica economica, che sfalda dall'interno la formula governativa del Psoe, ritra la legittimità di «sinistra» al gruppo dirigente del partito ed apre una guerra politica che mira al controllo della base elettorale del partito. E le prime mosse di reazione, ieri pomeriggio, delle segreterie sindacali e di quella del Psoe, lasciano pochi margini all'equivo: le Commissioni Operative e Ugt hanno subito annunciato un nuovo programma di «mobilitazione sociale» e il partito socialista ha deciso di contrastare l'azione sindacale sul campo: nei luoghi di lavoro, invitando propri rappresentanti «commissari politici» - hanno subito chiamati all'Ugt - per spiegare le ragioni della politica economica del governo.

Il premier spagnolo sembra determinato ad accettare questo confronto: all'ultimo vanto socialista che se per alcuni osservatori socialisti ha tutte le caratteristiche di un suicidio politico, per altri rappresenta l'unica strada per sciogliere lo scontro negli organismi dirigenti del partito. Un gesto di coerenza con la

politica economica che ha condotto la Spagna a viaggiare sui tassi di crescita più alti d'Europa (5% nell'87, 5,7% l'anno scorso). Anche se non lo ha mai affermato pubblicamente, l'obiettivo del segretario di Ugt, Redondo, sembra ormai quello di rovesciare il governo Gonzalez, di cambiare l'equilibrio delle correnti nel Psoe cercando di imporre un cambiamento di fondo della «struttura» economica e sociale che, secondo il premier, comprometterebbero gravemente la situazione economica spagnola. Ma Redondo rivendica anche una più ampia libertà d'azione, l'indipendenza del sindacato socialista dal partito. La rottura nella famiglia socialista mette improvvisamente in moto tutto il panorama politico spagnolo. In primo luogo perché il Psoe di Gonzalez, senza il consenso di

Nicaragua Ortega incontra l'opposizione

MANAGUA. Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha iniziato ieri una serie di incontri con gli esponenti dei partiti dell'opposizione per informarli sulle concessioni che ritiene di fare nella riunione del prossimo 13 febbraio con i cinque capi di Stato dell'America centrale, e per esaminare i temi delle elezioni generali che si realizzeranno nel novembre del 1990.

Da quanto è trapelato, nel corso dei primi colloqui con liberali, conservatori e socialisti, Ortega ha prospettato la possibilità di riformare la costituzione e la legge elettorale. Intanto, il ministro per la Sicurezza sociale, Reynaldo Tellez in un'intervista ha sostenuto che Ortega «è il logico candidato del socialismo» alle prossime presidenziali. È la prima volta che un importante esponente del governo di Managua parla della possibilità che Ortega miri a farsi rieleggere, come per altro gli consente la Costituzione in vigore.

Argentina A La Tablada terroristi stranieri?

BUENOS AIRES. In un'improvvisata conferenza stampa, il ministro della Difesa argentino, Horacio Jaunarena ha rivelato che «ci sono indizi di un certo appoggio straniero ai terroristi che il 23 gennaio scorso hanno occupato una caserma dell'esercito nella località di La Tablada, alla periferia di Buenos Aires, con un bilancio di 38 morti, 28 dei quali estremisti. Il ministro ha comunque precisato che «ciò non significa in alcun modo voler coinvolgere una nazione o un governo», ma solo che «ci sono dati che indicano che i terroristi avrebbero potuto avere dei contatti in altri paesi». In proposito, il settimanale Somos ha sostenuto che «secondo fonti del ministero degli Esteri c'è il convincimento che ci sia una «conspirazione panamense», mentre è da scartare un appoggio organico del Nicaragua e di Cuba al gruppo estremista.

Mitterrand torna in pista e affronta la tv

Non accadeva più dalle elezioni di giugno Il presidente parlerà degli «affaires» e della prospettiva socialista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Mancava dall'azione nazionale dal giugno scorso, quando affidò la guida del governo a Michel Rocard. Era apparso in televisione il 13 luglio, è vero, ma fu per parlare della costruzione di una nuova grande biblioteca universale. Poi scelse l'azione internazionale: il discorso all'Onu in settembre, i viaggi in Cecoslovacchia, Unione Sovietica, Bulgaria, India, un'intervista a «Libération» per spiegare l'apertura di credito politico e finanziario all'Est europeo, la conferenza sulla pace chimica. Nel frattempo la Francia viveva giorni preziosi e delle legislative. Rocard non ha perso il suo sangue freddo, ma ha ri-

nunciato al ruolo di leader gabinetto del ministro dell'Economia Bérégovoy, ha dovuto dimettersi, la piazza finanziaria parigina, che ambirebbe a contendere a Londra il primato europeo, ne è uscita (almeno in termini di immagine) con le ali mozzate. «Le Monde» ipotizzava qualche giorno fa l'obbligo - entro qualche mese - di sciogliere l'Assemblée nationale: la conseguenza sarebbe la fediatura e si parla di tutto. Si parlerebbe quindi anche degli «affaires», ed è senz'altro per questo che il capo dello Stato ha accettato. La stampa nazionale e internazionale ha avuto recentemente di che leccarsi i baffi: nell'affare Pechiney i risultati implicati ammi perso-

no, le inedite percentuali di astenuti dal voto alle elezioni cantonali e al referendum sulla Nuova Caledonia, l'affare Pechiney. Il partito socialista sembra avere il flutone: Lionel Jospin propone una riforma della scuola e gli insegnanti (tradizionale base di consenso per il Ps) gli si rivoltano contro, Claude Evin ha sudato sette camicie per tranquillizzare (per il momento) migliaia di intermediai interocce, il patto elettorale con il Pcf per le prossime municipali fa acqua da tutte le parti e, oltretutto, suona come la campana a morto dell'«apertura» al centro che fu la colonna sonora delle presidenziali e delle legislative. Rocard non ha perso il suo sangue freddo, ma ha ri-



François Mitterrand

I rapporti Francia-Nato Parigi forse parteciperà al futuro sistema di difesa aerea atlantica

PARIGI. La Francia, che dal 1966 non fa parte dell'organizzazione militare integrata della Nato, ha ora accettato di avviare negoziati su una eventuale partecipazione al futuro sistema di comando e di controllo aereo dell'Alleanza, l'Accs (Air command and control system). Lo hanno scritto ieri i quotidiani «Le Monde» e «Libération».

All'ambasciatore francese presso la Nato Gabriel Robin è stata affidata la responsabilità dei negoziati con gli alleati, per trovare una formula che preservi l'autonomia della Francia. Parigi intende evitare cioè l'integrazione automatica delle sue forze, e vuole la congiuntura internazionale lo richieda. «Libération» scrive che la decisione è stata presa personalmente dal presidente François Mitterrand, al quale il 31 gennaio scorso i ministri della Difesa Jean-Pierre Chevènement e degli Esteri Roland Dumas fecero pervenire un rapporto sull'argomento, chiedendogli di autorizzare l'apertura dei negoziati. Il via di Mitterrand è stato dato alla fine della settimana scorsa.